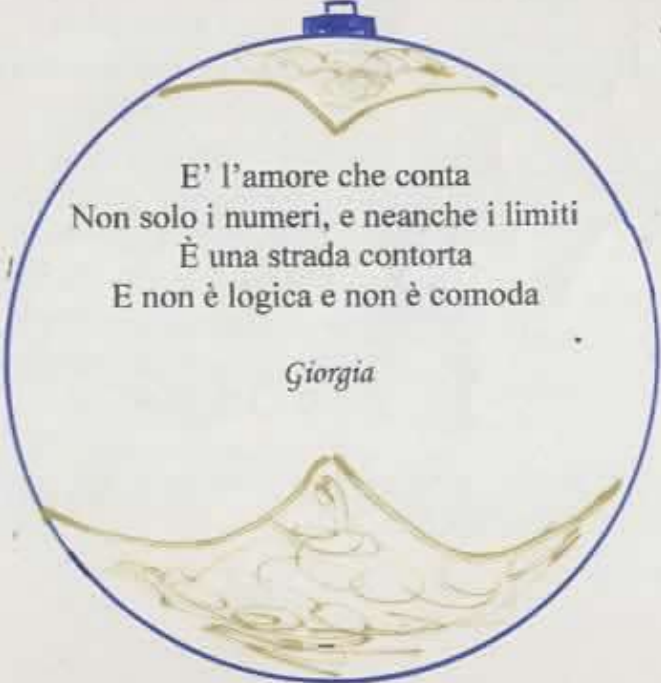




VIVA RIVARONE

*Momenti del passato.....
.....e del presente*

DICEMBRE 2011 n° 25



E' l'amore che conta
Non solo i numeri, e neanche i limiti
È una strada contorta
E non è logica e non è comoda

Giorgia



Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

.....

VIVA RIVARONE N° 25

Hanno collaborato: Sandra Costa, Geb, DANIELE,
Nino Moleti....e gli insoliti
ignoti.

Per reclami proclami e.....salami Tel. 97.61.10

Fotocopiato presso la Segreteria Comunale.
Stampato su carta riciclata.

*** E' DURA.....PER L'AGRICOLTURA***

Negli ultimi anni l'agricoltore Italiano ha perso il 40% del suo reddito.

Una situazione grave che rischia di mettere in ginocchio un settore importante per il nostro paese. Quest'estate per la frutta è stata una pessima stagione, il calo dei prezzi alla produzione (cioè quello che viene pagato al contadino) è stato in media del 29% ma nei negozi il consumatore ha pagato l'1,6% in più.

Le angurie per esempio venivano pagate all'agricoltore 0,11 euro al kg. Mentre il consumatore le pagava 0,60 euro al kg.

Le pesche 0,31 euro al kg., nei frutteti, nei negozi 1,85 euro.

Il tutto mentre i costi per produrre: gasolio, energia elettrica, concimi.....sono aumentati, qualcosa non quadra, se Milio deve vendere 10 KG. di angurie o 4 KG. di pesche per prendere un caffè alla Soms.

Purtroppo l'epoca in cui il singolo contadino vendeva la merce al mercato è finita.

Adesso comanda la grande distribuzione, e se il governo e l'unione europea non danno qualche regola chiaraa la ven dura per l'agricoltura.

FRAK

*** TROPPIA LIBERTÀ' CI PUNISCE ***

di
Guerrino Egidio Bonicelli

Anche se sono poco praticante, io mi dichiaro, cattolico, e nessuno potrà mai farmi cambiare la mia fede in Gesù Cristo.

Se il buon pastore nostro Signore tornasse oggi su la terra, forse non crederebbe a ciò che vedrebbe.

La chiesa nata da quel gruppetto di discepoli spaventati, che Egli aveva lasciato a Gerusalemme, ai giorni nostri si è estesa e trasformata in una organizzazione molto ben articolata. Ma c'è voluto un grande Papa come S.S. Benedetto XVI° per cercare di ricordare ai fedeli, quanto sia importante essere conformi alla dottrina della Santa Madre Chiesa.

Nel primo Essa implica, anzitutto, il prescindere da ogni differenza: di razza, sesso, età, condizione, cultura, nazionalità ecc..... ed è giusto combattere con sé stessi in nome dello stile di vita predicato nei vangeli, all'insegna dell'austerità e della povertà.

Purtroppo, oggi a sviare i sani principi della fede cristiana, ci sono i nuovi demoni, che vogliono trasformare il mondo tutto verde, meno le loro tasche, o meglio, coloro che adorano il dio denaro e grazie al permissivismo posto dall'era moderna,

sono riusciti ad imporsi subdolamente utilizzando i "mass media" cioè, la stampa, il cinema, la televisione, la radio, il telefono e simili.

Tutto questo si identifica in una schiera di operatori sleali che usano indiscriminatamente i mezzi convincenti di comunicazione per esaltare, attraverso un'insana filosofia, tutto ciò che è illegale e può rendersi utile agevolare i loro loschi obbiettivi di lavoro.

Anche l'arrivo di persone di diverse etnie nel vecchio continente, è opera di quei demoni senza scrupoli, questo non fa altro che determinare la fine della nostra antica civiltà, e poiché stiamo scivolando nel buio più assoluto della superficialità, spero che questa situazione possa essere di stimolo per reagire alle carenze sociali che ci porta all'autodistruzione per incapacità di inerzia. Non è certo con la presenza delle altre civiltà religiose giunte in Europa, che si possa migliorare la situazione.

Occorre che i cattolici di tradizione "nazarena" si sveglino da quel torpore che ormai da tempo li avvolge, non si può far finta di nulla su ciò che accade, bisogna andare oltre ogni possibilità se si vuole veramente ristabilire quei valori Cristiani che ormai in questo nostro tempo sempre più secolarizzato, vanno sparendo.

Dal nulla nasce il nulla, allora è giunto il momento di agire se non vogliamo istituzionalizzare

l'individualismo e l'egoismo umano; dobbiamo combattere fanatismi ed integralismi, quindi uniamoci in una laicità positiva che con la fede sconfigga ogni cattiveria post-moderna.

"Forza amici.....un po' di coraggio", uniamoci per combattere questo sistema, se non vogliamo ritornare al paganesimo.

GEB

****AL "CUORE" DELLA NOTIZIA****

Una sera grigia del novembre scorso Guasco Giancarlo è seduto dietro la scrivania della sede U.I.S.P. di Alessandria.

Come tutti i lunedì essendo il massimo dirigente della sezione "calcetto" stancamente sta visionando tutti i giudizi arbitrali della domenica precedente; tra classifiche e squalifiche si sta quasi appisolando quando all'improvviso trasale e sbigottito inforca il secondo paio di occhiali.

L'evento è uno di quelli che al Dottor Guasco fanno alzare i capelli e aprire il cuore.

Tra gli squalificati ha in mano il cartellino di: Gioele Rivarone.

Il "Paglot" alla visione del nome Rivarone rivede il suo amato paese in fiore anche se è novembre, vede ciliegie, fagioli, il Tanaro, L'urià.

Poi riprende quota, telefona subito ad un dirigente della squadra, in cui Milita il Rivarone.

Avuto il numero il dottor "Natalè" telefona al calciatore e qui "De Amicis docet".

Giancarlo si presenta e chiede subito lumi sul cognome del Gioele.

Il ragazzo spiega che suo nonno paterno essendo un "trovatello" era stato affidato alle suore di Rivarone che gli misero il cognome del paese ospitante.

Questa storia appena raccontatami da Dottor. Guasco spero possa essere sviluppata in futuro per poter scrivere un'altra pagina del libro "Cuore".

FRAK



*** LEGGENDE e MITI ***



Quest'anno tocca al grande Bonicelli Francesco, Cesco, Cicu,Cesco 1925-2009 Grande Rivaronese anche Se nativo di Fiondi possiamo considerarlo un "marsanó" al 100%.

Un uomo dal carattere dolce ed affabile sempre sorridente ed accomodante, da lui ci si aspettava sempre qualcosa di buono.

Ferroviere, agricoltore, panettiere, barista, tutti questi lavori, li ha sempre eseguiti, col sorriso sulle labbra.

Quando però faceva il barista, alla soms diventava serio e professionale, sempre in divisa e con il locale lindo ed ordinato.

Anche quando ballava il liscio assumeva una posizione da vero principe della danza contendendo a Pietro e Peppino lo scettro di Re della pista.

Quando giocava a carte con Carletto era il vero "Cicu" furbo e scaltro, nelle giocate era difficile battere quei due volponi. Le partite erano seguite con interesse da noi allora giovani, perché i loro

scambi di "segni" erano sempre improvvisati e mascherati in maniera ridicola però efficace.

È stato anche l'ultimo della grande compagnia della "mangiatoia" infatti di quel manipolo d'insaziabili commensali lui era il più giovane.

Partivano verso le varie trattorie della zona, tornavano quando erano "bei carità".

Ci manca tanto il grande "Cicu" quelle sue espressioni: umh, emh, al sava mi.... Quel suo bel faccione allegro.....Ciao Cesco

FRAK

Il presepe esposto nella chiesetta della Madonnina, aveva bisogno di un restauro e di una certa pulizia. Pensate che porta la data del 17 dicembre 1908!! Provate a fare i conti e vi accorgete che son trascorsi più di 100 Natali da quella data.... Nel corso dell'anno, una signora dotata di una certa pazienza e di una sicura perizia tecnica ha provveduto a ripulire le statue dal velo degli anni e a colmare gli sfregi del tempo con l'iniezione di colori naturali. Anche il telo che va a formare il cielo è stato "creato" da lei stessa.

Un ringraziamento particolare quindi, a chi ha speso il suo tempo per la gioia di tutti noi.

Daniele Spinolo

*** FORSE ***

*Non ho mai creduto agli angeli,
....però se ci fossero?
Forse uno mi è stato vicino,
e poi se n'è andato.
Gli angeli passano, e se ne vanno,
se ne vanno troppo presto,
a soli 58 anni...*

FRAK



*** RICORDI RICORDI... ***

Con le prime brume del mattino i buoi sbuffavano bianche nuvolette che in controluce si stagliavano all'ombra delle siepi, l'aratro rivoltava nere zolle lucenti.

Le galline avevano libera uscita, seguivano il contadino e si rimpinzavano di insetti e vermiciattoli che sgorgavano dalla terra rimossa.

Sotto le travi di legno nidi di rondine, ogni anno venivano per covare, allevare i loro piccoli, chissà se erano sempre le stesse.

Il nonno schierava sul tavolo gli agnolotti che la nonna aveva appena riempito di stufato tutti in fila di dodici, gli chiedevo perché a dozzine e non dieci a dieci, non me lo sapeva dire; anche i suoi nonni facevano così.....

La tavolozza di giugno esaltava le macchie di rosso vivo dei papaveri, le chiazze di pervinca dei fiordaliso in un campo giallo oro del frumento sullo sfondo azzurro del cielo fra le quinte verdi degli alberi; perché i fiordaliso non ci sono più?

Sul lato della casa quello verso la strada, c'era un intreccio di rami rampicanti e d'estate esplodevano le campanelle arancione tra le foglie verdi. Staccavo questi fiori e me li infilavo sulle dieci dita. A volte mi accorgevo che un'ape non era uscita dalla corolla, aveva ragione lei.... E mi pungeva.

Le galline avevano una stupida espressione. Solo, da chioccia, quando portavano a passeggio la loro nidiata, cambiavano aspetto, mi lanciavano sguardi austeri tra l'orgoglioso per la prole e avvertimento per non molestare i pulcini, così almeno mi pareva.

Seduto sulla riva del fosso fantasticavo con l'amico Giancarlo Lunati leggendo le avventure di Gordon e Mandrake, forse esistevano veramente.

Prima dei temporali estivi si formavano degli enormi nuvoloni che si immergevano candidi come panna nell'enorme scodella del cielo color azzurro intenso.

Osservavo le figure che si componevano e scomponavano in continue immagini dalle forme più strane, più disparate, profili di donne, teste di cavallo, paffuti angioletti.....

Nelle prime ore dei pomeriggi di luglio tutto si fermava, il gran caldo zittiva anche le cicale, la nonna mi invitava al riposino pomeridiano, non potevo sprecare il tempo con gli occhi chiusi.

Mi sedevo all'ombra dei noccioli dietro la casa a sognare, solo il melodioso ronzio di un moscone mi teneva compagnia.

Ai matrimoni del paese correavamo schiamazzando ai lati del corteo gridando in dialetto "soeucc-soeucc" asciutto-asciutto.

Sposi e invitati erano sollecitati a lanciarci confetti dalle forme più strane, ci rotolavamo per terra per rubarci l'un l'altro quelle strane leccornie.

Il nostro grido invitante voleva significare che il terreno era asciutto ed il raccolto facilitato, se pioveva era un dramma, nessuno sapeva come fosse nato quel grido, i nostri vecchi dicevano che anche loro avevano usato quel sistema.

Anche il gatto aveva un sesto senso, quando mi vedeva con la canna in mano, un filo di cotone legato all'estremità e dall'altra parte uno spillo ricurvo, mi seguiva appassionatamente.

Ero esperto nell'acchiappare le mosche, infilarle sull'amo e pescare nel Tanaro.

Strappavo il pesciolino dall'acqua ed il gatto lo afferrava al volo, come facesse a non rimanere attaccato anche lui allo spillo non l'ho mai capito.

Era allegra anche la sveglia provocata dal fruscio delle gocce di pioggia sulle foglie.

D'inverno la camera era gelida, la nonna metteva "il prete" tra le due lenzuola. Quell'arcano attrezzo di legno con lo scaldino e la brace accesa provocava un piacevole calore per tutta la notte, solo il naso dormiva fuori.

Raccogliavo la neve candida, immacolata in un bicchiere, ci versavo qualche goccia di caffè, un cucchiaino di zucchero: avevo inventato la granita.

Giovinezza, giovinezza, perché non torni a rinnovare tutte le sensazioni felici che la memoria non potrà mai dimenticare?

Ricordi, ricordi: sgorgano così dalla mente senza nessun sollecito, nei momenti più strani.

A volte si capta un odore ed immediatamente si apre nella memoria la finestrella dell'erba medica tagliata; quel tardo pomeriggio d'estate sul piano, Anselmo con la lunga falce, il cane sdraiato sotto un pioppo che forse sogna ricordi suoi.

L'urìa scorreva limpido in un avvallamento del terreno, era pieno di gamberetti di fiume, piccoli, grigi, trasparenti: li raccoglievo con le mani poi non sapevo che farmene e li ributtavo in acqua al loro destino.

Se quei tempi tornassero?

Perché poi dovrebbero tornare? La vita va vissuta così, con serenità, con gioia, con felicità, accontentiamoci di ciò che la vita di volta in volta ci offre, senza violentarla ma accettandola per quello che ti porge.

Ogni età ha la sua giovinezza, occorre goderne i frutti che maturano man mano, che il destino ti concede.

Certo, ci si incammina sempre più verso l'inverno quando i frutti incominciano a scarseggiare, così è sempre e così sarà.

Importante aver lasciato un'impronta, un'orma nel proprio passato.

Importante aver lasciato qualcuno che continui la strada percorsa e che i tuoi ricordi siano serviti a qualcosa.

Dopo tutto noi non siamo importanti, è la semina che lo è.

Resta il ricordo che abbiamo saputo tramandare agli altri, a te, Andrea.

Quando verrà la nostra ora ogni cosa non avrà più alcun significato.

Tutto finirà in una cassa di legno piena di cose inutili sulla quale un prete indifferente spargerà inutili parole.

FINE

Nino Moletti



*** *IL PAESE CHE VORREI* ***

Il paese che vorrei, è proprio il mio.
Non cerco il mare, non voglio le montagne, non mi mancano opere d'arte; il mio paese è bello così.
Ma il paese è solo uno scheletro che ha bisogno di vita, e sono i suoi abitanti che gliela devono.
Sogno di dare corpo e anima a questo scheletro, sogno che da belle idee nascano belle realizzazioni, sogno che tutti sappiano che per realizzare c'è bisogno di disponibilità e da qui maturano soddisfazioni.
Sogno il paese con tante panchine sempre occupate, tante altalene con tanti bambini in fila, un alberghetto che lavori tanto, il profumo del pane fresco ogni mattina, la bottega aperta anche di domenica, la chiesa sempre in festa, l'oratorio come una volta, le mamme che cantano lavorando, i papà che tornano e si incontrano qualche minuto in piazza.....sogno che chi fa una torta di mele, inviti i vicini a fare merenda.
Sogno tutti i giovani insieme.
Sogno che quando parlo del mio paese tutti dicano: ah si, lo conosco!
Sogno il mercatino del sabato.
Sogno che qui si faccia la spesa.
Sogno che una "manciata" di persone (tante sono nel mio paese.....) non trovino difficoltà ad

intendersi, non trovino necessità di formare tante piccole inutili "manciatine". Solo l'unione fa la forza.
Non posso pensare che alla gente non piaccia il mio paese come lo sogna.
Altrimenti che gente è quella del mio paese?
Sogno il mio paese senza soldi,....si, senza euro, senza monete, senza valuta.
Tanti mestieri, tante professioni, tanto lavoro.
Dove un vestito non valga più di un pomodoro e meno di una visita medica.
Dove un fabbro ti fa un cancello e tu lo saldi con la tua legna.
Dove un barbiere ti taglia i tuoi capelli e usa la tua bicicletta.
Dove le ciliegie pagano il tuo coniglio. dove il dottore visita l'ammalato che gli aggiusta il tetto.
Tagliami l'erba che ti riparo la lavatrice.
Imbiancami la facciata che ti semino il campo.
In questo mio paese c'è il sarto, c'è il veterinario, c'è il panettiere, c'è l'imbianchino, c'è il medico, c'è il dentista, c'è il calzolaio.
C'è la mucca che fa il latte.
C'è la gallina che fa l'uovo.
C'è la pasticciera, che fa il panettone e l'uovo di pasqua.
C'è il falegname che fa il tavolo per il maestro che insegna ai suoi figli.

C'è la maglierista che confeziona maglioni al geometra.

Forse sarebbe solo caos, forse durerebbe un giorno, forse sarebbe un passo indietro, oppure avanti, comunque mi piacerebbe provare questo modo per sentirci tutti uguali.

Nel mio paese manca solo l'avvocato.

Sandra Costa

*** Pubblicità ***

La tua casa è uno strazio?

Chiama.....**ORAZIO**

Pennello, martello.....fornello!!!!



via Contrada Grande 33

♪ ♪ ♪....Meno male che Orazio c'è...♪ ♪ ♪

*** NOTIZIARIO DI BORGIO ***

Sabato 16 aprile Rivarone è stata protagonista di un grande evento: la cerimonia per il restauro della volta presbiteriale della parrocchia.

Erano presenti autorità civili e religiose, tra cui il Vescovo di Alessandria e il presidente della regione.

La tradizionale sagra delle ciliegie organizzata dalla Pro Loco non è mancata ma purtroppo è stata guastata dal maltempo.

A fine luglio è stata inaugurata la nuova biblioteca comunale anche grazie all'impegno di Rosetta Bertini.

A settembre si è tenuta la consueta festa patronale, con eventi organizzati dalla Pro loco e dalla Soms, ma clamorosa è stata la riedizione del *Palio dei Rioni*.

I due *plantigradi*, Massimo e Gianluca si sono superati, hanno organizzato una competizione a livello mondiale.....Siena sta ancora tremando.

Da queste fervide menti sono scaturiti giochi fantastici.

Il paese in pochi giorni è diventato policromo; ogni contrada sfoggiava i suoi colori: rosso vivo della

fornace, l'oro degli orti, l'azzurro cielo del castello e il cavallo nero su sfondo bianco del poggio.

Al termine della disfida la *rossa fornace* si aggiudica meritatamente l'ambito *PALIO*.

I contradaioi tutti, si sono poi ritrovati ad ingozzarsi con le prelibate libagioni da loro stessi fornite, nel cortile del vecchio asilo, particolarmente apprezzata è stata la "zuppa ducale" di Davide.

Due tornei di tennis sono stati organizzati dai due infaticabili temerari *MAX* e *GIAN* che ha visto protagonisti campioni provinciali e locali nello stadio *Rivarana*.

Da maggio dopo il restauro della chiesa, anche il nostro parroco Don Franco ha necessitato di una revisione degli arti inferiori, che lo hanno allontanato dalla nostra parrocchia.

Ora è degente alla casa di riposo "Menada" di Pecetto, ma lui freme per rientrare nel suo amato borgo.

Nel frattempo la popolazione tutta non può che ringraziare l'onnipresente Don Angelo Vecchini.

E' altresì opportuno ricordare il supporto fondamentale del diacono Luciano di Bassignana, ma un doveroso grazie va a Nadia una persona che da anni contribuisce alla buona conduzione della vita parrocchiale.

Domenica 27 novembre festa del ringraziamento.

Tutti gli agricoltori Rivaronesi, si sono ritrovati con i loro trattori davanti al piazzale della chiesa per assistere alla S. Messa celebrata da Don Franco.

Alla fine della funzione il nostro parroco ha benedetto i potenti mezzi agricoli e gli animali; i bambini hanno poi lanciato in cielo diversi palloncini ringraziando il cielo e la terra.

Nello stesso giorno i coscritti del 1955- 1956 hanno festeggiato ricordando, "i migliori anni della loro vita".

*** *FIOCCHI* ***

Pieroni Jada ha dato alla luce Jeva.

Il cuoco Davide è diventato padre di Edoardo.

Tutto il rione fornace è in festa per la nascita di Cecilia.....

E poi dicono che "coi ad Rivarò i dromu....."

** I BARABÖ ***

Nella settimana santa ed esattamente il venerdì e il sabato santo, le campane non suonano; anni fa noi ragazzini Rivaronesi sostituivamo il suono delle campane con i "barabö" non so se il vocabolo provenga dal nome di *Barabba* il famoso ladrone che fu salvato dalla croce a sfavore di *Gesù Cristo* o se il nome sia onomatopeico grazie al "barabö-barabö" che in pratica è il frastuono che deriva dal picchiare sulle tolle. Infatti i "barabö" erano una serie di latte vecchie, tulò, che noi recuperavamo o giù dalla rocca o "li dai pont" praticamente le discariche degli anni '60.

Questi tulò venivano infilati attraverso i manici con filo "d'aramè", poi con dei bastoni percuotevamo questi secchi, ma esattamente alle ore 12. girando per le vie del paese.

A proposito di questo argomento Milio mi ha raccontato un episodio.

Tanti anni fa venne alla messa del venerdì santo il luminare della medicina, esattamente il dottor Gemma, parcheggiò la sua topolino proprio davanti all'asilo. I ragazzi di allora (*Milio, Fredo ecc.*) avevano preparato i "barabö" proprio il giorno prima, erano stati momenti di gioia (allora ci si divertiva con poco) ogni "fiulas" aveva portato an

bel tulò e tutti legati in fila facevano un bell'effetto. A qualcuno venne la geniale idea di legare tutti i "barabö" alla macchina del dottor Gemma.

Qualcuno nascose i tulò contro il muro dell'asilo e un altro legò il tutto alla portiera della macchina, il buio coprì tutta la "magagna"; alla fine della messa il dottore salì in macchina, partì deciso verso Montecastello, senza accorgersi del frastuono dei "barabö" legati all'auto.

I ragazzi seguirono la macchina ridendo felici ma il dottor Gemma prende la curva della Madonnina troppo spedito.

La fila dei tulò s'incestra nel fossetto di scolo allora presente davanti al "panatè".

La porta si apre e la vittima dello scherzo inchioda l'auto e scende spaventato, ma quando si accorge dello scherzo si rivolge minaccioso verso i ragazzi sghignazzanti coprendoli fortunatamente solo di insulti.

Erano episodi frequenti che mescolavano il sacro e il profano: ades ajè pù nè sacro nè profano, ajè gnonca pù i tulò.

Frak

*** BAR SPORT 61 *** MUSICA

By GABER

At sent a crià da la madunenna
as dröba la porta che bela fumenna
ajè Giuanè che iffàan pisulè, che iffà an pisulè
la televisiò alè ad Carionè as varda amma i pröme sempr' u türè
se at gnac an butò, lu at masa dabò, at masa dabò.

R. *Si passa la sera tra carte e barbera
si passa la sera ai bar d'Rivarò ai bar d'Rivarò
ajè me papà che u giòca a marianna
con Remo Lumbarè e Giani ad Giò
e an su toulè an bel butigliò.... an bel butigliò
e Stevu alè an pè cou so marsalè
iöj creia "ciuchina" te ciok va a cà
lù i vesca na stop pòal monda a cagà.... pò al monda a cagà.*

E fora dai bar ajè an po' ad fiulas
i parlu ad don, moto e balò
Rivera alè bo, Mazzola an grüpiò....Mazzola an grüpiò
ajè an bel brö ad caciadur
as mötu a sparà fina a onzur
ti tte sbaglia, mi allò masà....mi allò masà.

R. *si passa la sera an cumpagneia
si passa la sera ai bar d'Rivarò....ai bar d'Rivarò
e a giugà a scova ajè propi coi bo
Cesco Carletto Bateta e Baldò
se tammöng u set bel at fas la pel....at fas la pel.*

Masavel e Vacari parlu ad tratur
ma Milio e Colli i son i profesur
ti ad mö va a discà mi a vagg a samnà....mi avag a samnà.

Amma a là dumenca iammiva an ti bar
coi con i sold i particolar
Carumiu Chilè, Colli e Biasutè....Colli e Biasutè.

Stasira Cislè alè ancu rivà
mon dec che i baros alè andac a scarià
lù alè u scutò, lù alè u scutò ad Rivarò....ad Rivarò.

I GALUCIU

FINALE: la,la,la, ciao bar d'Rivarò....ciao bar d'Rivarò.